



PIACERE SFRENATO

Una scena tratta dal film «Killing Me Softly - Uccidimi dolcemente» del 2003 con i due protagonisti, Joseph Fiennes e Heather Graham, impegnati in un gioco erotico ai limiti del bondage. Una pratica basata su costrizioni fisiche realizzate con legature, corsetti, cappucci e bavagli



SALVATORE GARZILLO

Un uomo senza vita con una corda al collo e una donna con le mani legate dietro la schiena, sconvolta dallo choc e dal troppo urlare. Questa la scena che si sono trovati davanti i vigili del fuoco quando hanno sfondato la porta dell'appartamento in via Gorfer, nella zona di Madonna Bianca a sud di Trento. Sono arrivati alle 20.30 di mercoledì, avvertiti da un vicino di casa spaventato dalle urla della donna, impiegata 47enne distesa sul letto e impossibilitata a muoversi. La vittima, l'ultima della passione per il bondage, è Massimiliano Eccher, 37 anni, imprenditore nel campo dei distributori automatici di bibite e vicesindaco di Vignola Falesina, paesino di 154 anime in provincia di Trento. Era disteso a terra, uno sgabello accanto ai piedi e il cappio attorno al collo con un capo fissato alla trave del soffitto; elemento che farebbe pensare a un suicidio anche

se gli investigatori propendono per l'ipotesi del «gioco sessuale finito male». Eccher potrebbe aver avuto un malore mentre praticava la cosiddetta asfissia autoerotica, una tecnica che consiste nel trattenere ripetutamente il respiro durante la masturbazione così da sollecitare alcune terminazioni nervose che aumentano l'orgasmo. Oppure potrebbe aver perso l'equilibrio dallo sgabello a causa del nodo scorsoio troppo stretto. Per capire di più bisognerà aspettare gli esiti dell'autopsia ma soprattutto ascoltare il racconto dell'unica testimone. La donna ha assistito alla scena senza poter intervenire per via dei legacci alle mani, tanto forti da escludere la possibilità che li abbia fatti da sola. Gli investigatori della Squadra mobile sono al lavoro per capire l'esatta dinamica e verificare l'eventuale presenza di altre persone all'interno della stanza (che era chiusa dall'interno).

«Per questo - spiega il procuratore di Trento, Giuseppe De Benedetto - manteniamo il più assoluto riserbo sia su eventuali indagati che su ipotesi di reato». Gli inquirenti coordinati dal pubblico ministero Licia Scagliarini hanno scoperto che Eccher e la sua partner non vivevano a Trento e che

Secondo caso in pochi mesi

Il gioco erotico che uccide: vicesindaco muore di bondage

Trento: la donna, legata al letto, non è riuscita a liberarsi per salvarlo



Massimiliano Eccher

l'appartamento in cui si trovavano era stato affittato da parecchi mesi.

Comprensibile lo stupore della piccola comunità, a partire dal sindaco Matteo Anderle. «Massimiliano era una persona molto in gamba», ha detto parlando del suo amico vicesindaco. «Lo avevo voluto fortemente accanto a me ed ero stato io a convincerlo per le elezioni del 2005 e poi nel 2010». Ora il sindaco chiede rispetto per la vittima, soprattutto per la sua famiglia.

Eccher era sposato ma in via di se-

parazione dalla moglie, dalla quale ha avuto due bambini di 3 e 5 anni. Dal 2010 gestiva con un socio il bar dell'Istituto Tecnico Industriale «Michelangelo Buonarroti» di Trento. Una vita normale. Nessuno parla di problemi o strani comportamenti recenti. È descritto da tutti come una persona cordiale e gentile, senza scheletri nell'armadio o angoli bui. Le stesse parole usate per descrivere Soter Mulè, l'ingegnere romano di 42 anni che lo scorso 11 settembre assistette alla morte della sua giovane partner durante un gioco erotico. Mulè era ritenuto da tutti un maestro nell'arte dello Shibari, un'antica pratica sessuale giapponese che consiste nel legare più parti del corpo fino al collo.

Mulè aveva passato la sera in compagnia di due ragazze di 23 e 24 anni; poi si era diretto con loro al parcheggio degli uffici dell'Agenzia delle Entrate e dell'Enav per una seduta di Shibari. Qualcosa però non ha funzionato: una delle due giocatrici è svenuta e Paola Caputo, 23 anni è morta strangolata davanti agli occhi del maestro di cerimonie. Arrestato all'indomani, Mulè è poi finito agli arresti domiciliari. Nelle sette pagine di ordinanza il gip del Tribunale di Roma, Marco Mancinetti, aveva scritto che da parte dell'ingegnere «non vi è stato alcun comportamento di prevaricazione, di minaccia o di costrizione per indurre le due vittime ad accettare di essere legate». Il bondage è un patto.

RIVELAZIONI A «QUARTO GRADO»

L'ex amante di Parolisi: «Voleva lasciare la moglie per me»

«Salvatore era deciso a lasciare la moglie per me». Lo afferma Ludovica Perrone, l'amante di Salvatore Parolisi, ascoltata a maggio dello scorso anno come persona informata dei fatti dagli inquirenti che tentano di fare luce sull'omicidio di Melania Rea, secondo l'anticipazione della registrazione diffusa dal Tgcom24.it e trasmessi ieri sera da «Quarto Grado», su Rete4. Nelle otto ore di interrogatorio la donna ricostruisce tutta la relazione con il caporal maggiore. Le affermazioni di Ludovica Perrone, ex allieva di Parolisi davanti agli inquirenti,

sono state fatte pochi giorni che Melania era stata trovata morta al boschetto di Ripe di Civitella, in provincia di Teramo. L'efferatezza dell'omicidio della giovane mamma 29enne, aveva sconvolto l'opinione pubblica, tanto che i segni tracciati sul corpo della donna e la siringa infilzata all'altezza del seno, avevano fatto pensare al delitto compiuto da una setta satanica. Ma i sospetti sono ricaduti poi sulla sua vita familiare, la relazione tormentata con il marito, la presenza di un'altra donna per Salvatore Parolisi, l'allieva di lui, Ludovica Perrone.

Respingimenti

Perché l'Europa non condanna anche la Francia?

MATTEO MION

Gioisce la sinistra. Monti dovrà essere rigoroso con tutti, operai e pensionati inclusi, ma non con gli immigrati. La corte di Strasburgo ha sentenziato che i respingimenti del 2009 furono fatti in violazione della convenzione internazionale sui diritti umani. Quel cattivone di Maroni si era, infatti, permesso di arrestare l'invasione di Lampedusa e delle nostre coste. Il buonismo invece prevale anche a Bruxelles, ma solo per noi. L'Italia ha l'obbligo di porgere l'altra guancia. La Francia no. Sarkozy fermava a Ventimiglia i clandestini che, provenienti dalla Libia, volevano migrare dalla nostra penisola in quella transalpina, ma nessuno pare batter ciglio né allora né oggi. Tutti zitti accucciati al tomaconto politico. Il senso della patria vale solo per far strimpellare le trombette in occasione delle celebrazioni dell'Italincolla, ma quando l'intera nazione viene presa in giro dall'Ue, nessuno batte ciglio. Anzi. Per dare addosso al centrodestra, il Pd ritrova armonia. La Finocchiaro, costretta a balbettare sull'articolo 18, riscopre il vecchio slancio antiberlusconiano e propone con forza l'abolizione del reato di immigrazione clandestina. Il cerchiobottismo nazionale ritorna nelle boccucce ambigue della sinistra che è patriottica a giorni alterni. Se accogliamo Gheddafi, eravamo servi. Se lo respingevamo, razzisti. Per i progressisti in medio non stat virtus. La virtù sta solo a Botteghe oscure oppure nelle mani del cardinal Monti assiso a Palazzo Chigi dall'eccellentissimo pontefice rosso Re Giorgio. Così il Professore gode del crisma di Napolitano. Sarkozy di quello della zia Merkel. A costoro tutto è concesso. L'Italia viene sanzionata in modo ridicolo da Strasburgo, ma anche il governo tace. Eppure all'epoca i respingimenti di Maroni godevano del massimo consenso popolare. È contrario a buon senso e diritto che la difesa delle proprie coste sia intesa quale violazione dei diritti umani di chicchessia. Tale forzatura equivale ad abolire de facto i confini di una nazione. È un concetto mutuato da un socialismo patologico. Le frontiere esistono solo per i ricchi, mentre chi si presenta con le vesti lise va sfamato a prescindere dal reato che commette violando i confini di una nazione. Non si capisce perché solo l'Italia avrebbe dovuto soggiacere a norme tanto illogiche, mentre la Francia era libera di rispedire al mittente i medesimi immigrati. Con l'aggravante che i clandestini diretti a Parigi avrebbero potuto circolare liberamente in applicazione di Schengen. Quindi ben più grave era la violazione posta in essere dai francesi, ma Strasburgo tace. Sia mai perché Strasburgo è in territorio francese e la lingua ufficiale dei processi dell'Ue è il francese. Questo nessuno lo dice, perché non fa aggio allo spread, alla sinistra e al governo. L'esecutivo, infatti, ha con questa sentenza risolto eventuali futuri imbarazzi di politica estera. Porte spalancate ai clandestini, altrimenti dobbiamo risarcirli e scusarci. Non siamo più padroni in casa nostra in cambio della presunta stabilità che l'euro ci darebbe.

www.matteomion.com

In Liguria

Denunciato per molestie sessuali: viceparroco finisce in carcere

L'ha avvicinata a passi veloci, si è fermato a pochi centimetri e le ha palpeggiato il fondoschiena prima di scappare via. Un gesto - commesso in pieno giorno - che è costato l'arresto a don Fabio Bonifazio, trentaduenne sacerdote in servizio come vicario nella parrocchia di Cristo Re ad Imperia.

È accusato di violenza sessuale. L'aggressione è avvenuta verso le 16 all'altezza di via Carducci, lungo l'Aurelia, a Loano. La vittima, una diciannovenne, stava passeggiando sul marciapiede.

Ripresasi dallo choc, ha subito allertato il 112. Giunti sul posto, i carabinieri hanno raccolto la sua testimonianza - con tanto di dettagliata descrizione dell'aggressore - ed hanno avviato le ricerche. Don Fabio è stato fermato a poche centinaia di metri e riconosciuto come «l'uomo tarchiato e dai capelli rossi» autore della molestia. Di fronte alle domande degli investigatori, il sacerdote non ha risposto.

Un silenzio che è continuato anche nella caserma dell'Arma di Loano dove è stato accompagnato. In serata il

trasferimento nel carcere di Savona dove è stato recluso in isolamento. Nei prossimi giorni si svolgerà l'interrogatorio di garanzia davanti al gip. Nato a Savona, il viceparroco è stato ordinato sacerdote nel dicembre 2010.

«Don Fabio è un ragazzo perbene e un prete devoto. Siamo sconvolte: è impossibile che l'abbiamo arrestato per violenza sessuale», dicono incredule le suore del movimento pro Santità che abitano a pochi metri dalla parrocchia del Cristo Re. «Don Fabio era qui da appena un anno - prose-

guono le religiose - e il suo arrivo aveva portato in parrocchia una ventata di gioventù». Sgomento anche il vescovo di Albenga-Imperia, Mario Oliveri, che attende di conoscere gli atti giudiziari.

Il sacerdote era molto noto nell'Azione cattolica: prima di seguire la vocazione e prendere i voti, insegnava catechismo a Loano, la città dei suoi genitori. La vicenda ha scosso l'intera comunità del ponente ligure, richiamando alla memoria altri casi.

In primis quello di don Riccardo

Seppia, ex parroco di Sestri Ponente, rinchiuso nella sezione «sex offenders» della casa circondariale di Sanremo e coinvolto in una vicenda di sesso con minori e droga (il processo è tutt'ora in corso a Genova, il pm Stefano Puppo ha chiesto la condanna a 11 anni e otto mesi). Oppure quello di don Luciano Massafiero, il parroco di San Vincenzo e San Giovanni di Alassio, condannato a sette e otto mesi di reclusione per molestie sessuali su una chierichetta di 12 anni. Pena confermata in Appello lo scorso novembre, tra le proteste dei fedeli che difendono «don Lu». Ora un nuovo caso, sempre in Liguria, che coinvolge un altro ecclesiastico, conosciuto e stimato dalla comunità cattolica di Imperia e provincia.